**Sabato 5 agosto. Lectio agostana (Rom. 3, 21-31).**

**Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo.**

B. La giustizia di Dio annunciata nell’Evangelo. (3,21-5,21)

B1. L’evento-Cristo e la fede in lui (3,21-31)

a. Il sangue di Cristo e la giustizia di Dio (3,21-26)

b. La giustizia di Dio è connessa con la fede (3,27-31)

B2. La fede di Abramo è l’archetipo della fede del credente (4,1-25)

a. La giustizia di Abramo (4,1-12)

b. La fede di Abramo lo fa capostipite della fede dei gentili (4,13-22)

c. Applicazione ai cristiani (4,23-25)

B3. La riconciliazione con Dio ha il suo fondamento in Gesù Cristo (5,1-21)

a. In Cristo il fondamento della salvezza (5,1-11)

b. Da Adamo il peccato, da Cristo la giustificazione (5,12-21)

*21Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: 22giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, 23perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, 24ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù.25È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati 26mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

*27Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. 28Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. 29Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! 30Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. 31Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la Legge.*

**Esegesi.**

Non trovo di meglio, nell’introdurre la nuova sezione della lettera, che trascrivere le parole di un attento esegeta della lettera a Romani: *‘Passare dal v.20 al v.21 di Romani 3 è come varcare una soglia, come valicare un displuvio, come superare un dislivello verso l’alto con un balzo deciso. E si tratta di un salto, che torna a recuperare l’altitudine del tema enunciato nella propositio 1,16-17, rimettendosi su quella stessa quota. P. da lì era partito….ma da 1,18 in poi, era passato a discorrere in termini contrapposti della ‘iustitia retributiva’, quella che i suoi interlocutori giudeo-cristiani di Roma coltivavano come parte determinante della loro ermeneutica (nb. interpretazione) dell’evangelo e quindi della loro fede…..Evidentemente i cristiani destinatari della lettera non avevano dedotto dalla loro fede cristologica nessuna* *originale conseguenza sulla dimensione del suo risvolto antropologico’( R. Penna, Lettera ai Romani. Introduzione, versione, commento. Vol. I°. EDB, 2004. pg.307).*

Per inciso e come ‘antipasto’ del molto che vedremo in seguito, sia detto che la condizione attuale del ns.cristianesimo non differisce molto…dal giudeo-cristianesimo della comunità romana. Il termine stesso giustificazione non fa parte del linguaggio comune se non per…parlare delle assenze scolastiche, mentre è la parola centrale (ovviamente nel suo contenuto) della consacrazione battesimale e quindi dell’essere stesso del cristiano.

*v.21-31. Questo brano si può, con una certa facilità, dividere in due parti 21-26 e 27-31; la prima parte potremmo vederla come l’oggetto della Rivelazione divina: la giustizia di Dio nel sangue di Cristo; nella seconda viene presentata la fede come mezzo adeguato per accogliere questa rivelazione.*

*v.21. La giustizia di Dio crea un nuovo processo di giustificazione dell’essere umano. Dio rivela di aver abbandonato la logica retribuizionista a favore di una misericordia assoluta e gratuita. Questo dipende dal fatto essenziale che Gesù è morto per i peccatori. Con la fede si entra in questo grande e inaudito mistero.*

*v.22. Esclusa la giustizia retributiva di quale giustizia si sta parlando? Quella che viene dalla fede in Gesù Cristo. L’opposizione alla Legge è netta. P. li mette in alternativa: la relazione con cui Dio entra in rapporto con l’uomo non è più attraverso la Legge, ma mediante Gesù Cristo. In questo contesto si inserisce il problema del significato da dare al genitivo greco che riguarda ‘la fede di Gesù Cristo’ (gc: pistis Iesou Christou). E’ giusto anche solo accennare a questo fatto non tanto per amore di ‘acribia esegetica’ ma per far cogliere la ricchezza straordinaria di questo testo di P.*

*Si tratta di una genitivo oggettivo (Gesù oggetto della fede: fede in Cristo Gesù) oppure di un genitivo soggettivo (fede di Gesù Cristo che ci ha redenti con la sua fedeltà a Dio fino al sacrificio)? Molti esegeti fanno notare che entrambe le interpretazioni hanno valide ragioni che le supportano. Noi ne accogliamo la ricchezza; quello che è chiaro è la ‘storicità e concretezza’ della manifestazione del ‘nuovo corso’ della giustizia di Dio. 22b. ‘Non c’è differenza’, sottinteso tra giudei e pagani: il nuovo corso ‘copre’ tutta l’umanità conosciuta.*

*v.23. E’ un richiamo duro e sintetico di quanto ‘scopert’ nell’intera prima sezione della lettera. Gloria: indica lo stato di splendore che l’umano ha perso con il peccato e che viene ora ri-donato all’uomo dalla giustizia di Dio.*

*v. 24. E’ l’esplosione dell’annuncio imprevedibile (è il Vangelo!): già da oggi tutti sono giustificati gratuitamente mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. Alla situazione generale di peccato P. oppone il ‘nuovo stato’. Cito R. Penna: ‘*Non si può mai sottolineare a sufficienza l’importanza di questa precisazione (nb. ‘gratuitamente, con la sua grazia’) che rende ragione più di ogni altra della natura positiva, favorevole, buona, vantaggiosa, conveniente di quello che non a caso si chiama ‘eu-aggelion’ (Evangelo)’*. P. annuncia questo Vangelo servendosi di due forme etimologicamente diverse. Così continua Penna:* ‘La prima è un avverbio (‘dorean’), letteralmente ‘donativamente’, che implica l’idea di dono, di regalo, e quindi allude a un risultato ottenuto senza sforzi personali, che prescinde dall’idea di una acquisizione difficile e laboriosa. La seconda è un complemento che impiega il sostantivo ‘charis’ (grazia) per la prima volta dopo il suo uso formale nel saluto inziale (1,7) e che nella nostra lettera si incontrerà ancora 22 volte’. *Conclude Penna* : ‘…dobbiamo constatare che vi manca ogni accenno a qualche condizionamento della grazia divina da parte dell’uomo ( P. non accosta mai, né qui né altrove, la parola ‘grazia’ alla parola ‘axios’ degno)….va anche notato che tutti, pur essendo peccatori sotto il Peccato (v.23), ottengono di essere e di rimanere ampiamente ‘giustificati’ in un modo sorprendente e totalmente imprevedibile perché immeritato. Bisogna riconoscere che questo è un ben originale modo di esercitare la giustizia da parte di Dio: invece di condannare coloro che hanno peccato, cioè ‘tutti’, l’atto di Dio, pur espresso con un linguaggio forense, non ha nulla del giudice che siede in tribunale’ (o.c., pp. 325-329 passim).

*v. 25. Ora è la figura di Gesù ad essere al centro dell’attenzione. E’ da notare che ‘nella parte dell’ira’ il nome di Gesù è usato solo una volta in 2,16. La possibilità e la gratuità che il peccatore sia giustificato risiede nella ‘redenzione che è in Cristo Gesù. La seconda parte del versetto va letta come un tutt’uno con la prima del v.26.*

*v.26 . P. riprende il contenuto fondamentale della fede che gli è pervenuto dalla tradizione e lo riesprime con parole sue.*

*v.27-31. Inizia una unità letteraria diversa in stile di diatriba. Ci sono sei domande e altrettante risposte. Il tono è deciso ed essenziale; non sempre le risposte sono chiare e complete, ma a noi basta sottolineare che P. riprende la dialettica tra la ‘legge delle opere’ e ‘la legge della fede’ per dirci che la novità del Vangelo è tutta nella fede che è diventata legge che salva.*

*v.31. P. prevede una obiezione: ‘ Se la Legge non serve alla giustificazione non dovrebbe essere semplicemente abolita?’. Risposta. La Legge resta nella sua stabilità per tutti coloro che, attraverso di essa, sono giunti alla conoscenza di Cristo. La legge non salva ma accompagna a Cristo. Come si vede la novità sta nel fatto che tutto viene a noi dal Padre attraverso Gesù, anche la legge.*

**Meditazione.**

Penso che dopo un così impegnativo percorso la meditazione sia già sgorgata dal cuore ammutolito e commosso di fronte a tanta misericordia.

Il problema che voglio sottolineare è quanto di questo Vangelo entra nella pratica quotidiana della nostra fede. Il percorso dell’Anno Santo, se non viene lasciato alle spalle come una bella ‘iniziativa cristiana’, dovrebbe averci portato ad un punto di non ritorno nel concepire sia Gesù, sia il Padre, sia lo stile da tenere come credenti.

Gesù è il centro della nostra fede. Per P., proprio nel brano che abbiamo meditato, l’artefice e il ‘regista’ di tutto è sempre il Padre che decide di dare una svolta nel suo rapporto con gli uomini attraverso la fede in (di) Cristo Gesù. La centralità di Gesù è una svolta annunciata dalla Legge e dai Profeti (il V.T. non va ‘buttato’), da pochi capita e accolta, e attuata solo nel sacrificio Redentore di Gesù.

Quindi la prima grande asserzione del Vangelo è che, nel presente umano, si è manifestata la misericordia gratuita, non motivata da comportamento di uomo, puramente donata a tutti perché si manifesti nel mondo la grandezza del Verbo di Dio, uomo tra gli uomini.

Manca (ma arriverà presto) il protagonista sul versante storico-ecclesiale della grazia che alimenta e trasforma la vita umana; parlo dello Spirito Santo.

Di fronte ad un progetto così grande e inaspettato quale sarà lo ‘stile cristiano’ adatto perché questa misericordia sia conosciuta in mezzo agli uomini?

La risposta va lasciata alla fede di ognuno; io aggiungerei solo una cosa: mettiamo ‘le opere’ al loro posto. Molti percorsi e annunci della Chiesa non partono dal mistero della misericordia ma dal comportamento morale; quasi che la morale, in qualche modo faciliti o ‘meriti’, la gioia del ricevimento della misericordia.

Così, di fatto, nella nostra psicologia di credenti, è ‘più’ quello che dobbiamo fare noi di quello che sta facendo Dio. Siamo straordinariamente fuori strada. Sembra tutto così logico; infatti nei rapporti normali della ‘giustizia’, l’intelligenza e il buon senso seguono una logica rigidamente retributiva.

Noi non possiamo mettere Dio sul nostro stesso piano. Dio ci ama (cioè ama tutti, proprio tutti: assassini e terroristi compresi) nello stesso modo. Questo non toglie nulla alla necessità e alla serietà della morale: il male è male e resta sempre male. Ma noi sperimentiamo un Dio che il male lo perdona e non solo a me, ma a tutti. Io debbo con forza condannare il male, ma, fatto questo, non posso dire come Dio perdona questo male perché la sua misericordia arriva là dove io non posso neppure immaginare e quindi, dopo aver lottato contro il male, consegno ogni persona nelle mani di Dio. Insomma debbo annunciare la speranza senza la paura di essere ‘buonista’; questa paura diffusa non deve fermare la misericordia, come le calunnie contro P. non hanno fermato la sua meraviglia verso la sorpresa della grazia.